

**Bufera al vertice**



**Il capo dello Stato posto dinanzi ai più gravi dilemmi dal dibattito parlamentare e dalla rivolta dei giudici del Csm. Sono corse le voci più disparate sulle mosse del presidente. Una lettera ad Andreotti sullo scioglimento del Parlamento**

# Il giorno più difficile di Cossiga

## Dall'ipotesi dell'«autosospensione» alla tregua con la Dc

**Ciriaco De Mita: «La Iotti? Brava, anzi bravissima»**

ROMA. «La Iotti è brava, anzi bravissima, e a tutti convenirebbe essere bravi come lei. Parola di Ciriaco De Mita. Nel contenzioso tra la presidente della Camera e Francesco Cossiga, il leader della sinistra democristiana si schiera apertamente in favore della prima. Sulle ultime polemiche sollevate dal Quirinale, interviene anche Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali e amico del capo dello Stato. «La sensazione che ho avuto - ha detto parlando con i giornalisti a Montecitorio - è che dopo il doppio week end molti miei colleghi di partito si sentano liberati dal "tiranno socialista" perché è scomparsa la centralità del Psi ed è tornata in auge quella dc. La Democrazia cristiana - aggiunge ancora - quindi torna a far politica e ciò significa che vi sarà una progressiva marginalizzazione del Quirinale. Del resto, questa è la tradizione: quando la Dc è forte, il Quirinale è debole e viceversa...». E questo può non far piacere al capo dello Stato. Si spiegherebbe così la sua ultima iniziativa. D'Onofrio ha anche parlato dei rapporti tra lo scudocriato e Cossiga. Per il sottosegretario da Dc ha la testa sulle spalle. Al di là di casuali dichiarazioni di singoli esponenti, di Andreotti, di Forlani, di De Mita, nella Dc chi decide è tutto il partito nel suo insieme, il "collettivo", che non ha mai perso la testa. Del resto, aggiunge l'esponente del governo, «Cossiga ha una polizza in più: gli equilibri politici per il dopo non sono ancora definiti, neanche per quanto riguarda il Quirinale, quindi nessuno vorrà più liberare la presidenza della Repubblica. Certo, se Cossiga se ne volesse andare di sua spontanea volontà la Dc non lo inseguirebbe. Ma non mi sembra che le cose stiano così».

Secondo D'Onofrio, l'ultima iniziativa del capo dello Stato (la minaccia di sciogliere il Parlamento) «in seguito al risultato referendario e alle elezioni siciliane si spiega con il tentativo di marginalizzare il Quirinale, di marginalizzare la Dc, di marginalizzare - ha ancora precisato - che scaturisce dalla nuova situazione politica, che non consente al Quirinale di fare da ago della bilancia tra Dc e Psi. La sensazione, secondo D'Onofrio, è che la lunga stagione della centralità socialista si è conclusa. «Vi posso però assicurare - è la sua conclusione - che siamo lontani da una situazione di conflitto tra Quirinale e governo. La Costituzione non prevede una soluzione, però la chiusura di un eventuale conflitto è attribuita politicamente all'elemento istituzionale alla Corte Costituzionale».

«Ne parleremo in altra sede». Cossiga chiude il con-tenzioso con Galloni e passa armi e bagagli su un altro fronte. Quello dei rapporti con la Dc, il mio partito, che il capo dello Stato carica di effetti istituzionali. Ha già scritto ad Andreotti, alla vigilia del dibattito sulla sfiducia, ed ora attende la sua replica. Per poi decidere cosa? Una ridda di voci e ipotesi inquietanti ha scandito la giornata più lunga del presidente.

**PASQUALE CASCELLA**

ROMA. «Ogni giorno ha le sue passioni e i suoi dolori. Si è fermato sull'orlo del baratro, Francesco Cossiga. O, ancora una volta, il capo dello Stato ha nuovamente spostato il tiro. Certo è che la plateale riappacificazione con Giovanni Galloni chiude soltanto il caso personale non la crisi del vertice del Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultima, anzi, è riversata dal presidente nel gran Calderone della «fragilità delle istituzioni» su cui si appresta a inviare un formale messaggio al Parlamento. È l'atto che Giulio Andreotti si è riservato di controfirmare. Ma è anche l'atto che il capo dello Stato giudica insindacabile, alla stregua dello scioglimento del Parlamento.

Quest'altra drammatica giornata si apre sempre all'insegna della «minaccia». Separata su 7 colonne dalla prima pagina del *Giornale*, la testata a cui questa volta Cossiga ha affidato l'interpretazione diretta della lettera inviata a Nilde Iotti: «L'ho fatto apposta», dice il capo dello Stato. «Voglio che tutti i deputati conoscano interamente il mio pensiero». Vuole, cioè, che la Camera dei deputati discuta della mozione del Pds sulla sfiducia al governo sotto la spada di Damocle dello scioglimento. Avvertimento rivolto anche, se non essenzialmente, agli amici del

non può paralizzare l'esercizio dei poteri attribuiti dalla Costituzione. Tu fai quello che credi, ma attenzione che tutto può finire in una crisi istituzionale». Pacata, tesa a smorzare le punte più aspre della polemica di questi ultimi giorni, ma non per questo rinunciata si dice essere stata la risposta del presidente del Consiglio: «Certo, i tuoi poteri sono fuori discussione. Se si può evitare che entrino in conflitto con la posizione del governo è meglio, proprio per evitare una crisi istituzionale». Se il contenuto delle lettere è davvero questo o altro, Cossiga lascia ad Andreotti il compito di farlo sapere: «Io non avrò nessuna difficoltà». Lui non rende noto il carteggio, specie con il dibattito in aula. Che è un altro modo per far sapere che attende il presidente del Consiglio al varco della replica.

Ma di quale crisi istituzionale si tratta? Nel transatlantico di Montecitorio, tra un intervento e l'altro sulla sfiducia, si è costruita in mattinata una lunga teoria di ipotesi, intrecciate peraltro con la voce di contatti del Quirinale con i responsabili di radio e televisioni per una clamorosa «estemazione» pubblica. A dire il vero, neppure l'ipotesi più sconcertante, come quella di un'«autosospensione» del presidente della Repubblica, è nuova. Di «autosospensione», infatti, si era già parlato nei giorni più caldi della contrapposizione tra Quirinale e palazzo Chigi sul «caso Gladio», in cui Cossiga si sentiva coinvolto per aver firmato determinati atti quando ricopriva l'incarico di sottosegretario all'Interno. Ma adesso? Il caso più immediato riguarda l'istituzione Csm, con il conflitto al suo vertice tra il presidente Cossiga e il vice presidente Galloni, a quest'ora del mattino ancora non risolto. Il capo

dello Stato pur di avere ragione sarebbe stato pronto a un decreto di scioglimento dell'organo di autogoverno della magistratura, per poi trasmettere provvisoriamente le sue funzioni al presidente del Senato fino a quando il suo atto non fosse stato sancito come legittimo dalle altre istituzioni? Oppure la minaccia avrebbe una valenza più generale, da far pesare, oggi sul dibattito sulla sfiducia, e, domani, sui messaggi al Parlamento? Ma nel primo pomeriggio il Quirinale fa sapere che non c'è alcuna «estemazione» televisiva in programma.

Allora: è tutto frutto del nervosismo crescente oppure qualcosa di molto serio ha consigliato al Quirinale di cambiare movente di marcia? Appena la voce di un atto di forza di Cossiga sul Csm si è diffusa, Ciriaco De Mita non si è trattenuto: «Non può essere vero. Non lo può fare. Sarebbe un atto illegittimo». Ma anche un fedelissimo di Cossiga, parlando della minaccia di scio-

glio della Camera, si abbandonava a scempii tiramici: «La conclusione di un eventuale conflitto è attribuito politicamente all'elettorato e istituzionalmente alla Corte costituzionale». Senza escludere un deferimento davanti all'Alta corte? Galloni la lettera a Cossiga l'aveva inviata da tempo, senza riuscire a placare il presidente. E il documento che il vice presidente del Csm ha fatto trovare sul tavolo del plenum ne ricapitolava essenzialmente i contenuti. Cosa è cambiato, dunque? Cossiga dice: «Il fatto che questa dichiarazione l'ha fatta dopo che lo avevo evidenziato la crisi e dopo che l'avevo portata qui dentro...». Altri menti in Italia risolviamo tutto così: a tarallucci e vino. Spiegazione valida fino a un certo punto, perché l'occasione per dare la sua versione dentro il Csm non ci sarebbe stata se Galloni non si fosse impuntato contro il rinvio del plenum imposto in un primo momento da Cossiga. E allora c'è da sca-



Il vicepresidente della Camera Michele Zolla

## E il presidente insulta Zolla: «Analfabeta di ritorno»

Se si scioglie la Camera senza motivo è quasi un colpo di Stato, aveva detto martedì Michele Zolla. E ieri Cossiga gli ha mandato a dire: «Analfabeta di ritorno». Le polemiche corrono sul filo delle lettere e delle agenzie di stampa. Il vicepresidente di Montecitorio ieri ha replicato: «Non credo di dover rispondere agli insulti». Ed intanto se ne prende altri in Transatlantico dal deputato socialista Franco Piro.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Michele Zolla, «un analfabeta di ritorno», ha pesante definizione arriva dritta dritta dal Quirinale al vicepresidente democristiano della Camera. Una critica che, nella convulsa mattinata di ieri, ha contribuito a surriscaldare il clima al limite della rottura che da molti giorni coinvolge il supremo Colle e gli uomini di piazza del Gesù. Cossiga non è stato tenero con il funzionario del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, da cinque legislature sugli schermi di Montecitorio - come lui stesso ci tiene a ri-

Csm, ma perché siete giuristi e credo che troverete la cosa interessante». Sospense. Quale altro asso nella manica tirerà fuori il presidente? Niente paura. Nella busta, precisa lo stesso Cossiga, ci sono le lettere che lui e Iotti si sono scambiati in merito alla incandescente questione dello scioglimento della Camera. Ma Cossiga non si ferma qui e prosegue, sempre rivolto ai consiglieri. «Avrei poca stima di voi se ritenessi che voi stiate influenzati da quell'analfabeta di ritorno che è l'on. Zolla». Punto e quindi una precisazione. «Dico di ritorno perché per tanti anni è stato al fianco di quella degnissima persona che è l'onorevole Scalfaro».

Il Presidente non ha pelli sulla lingua quando deve colpire pesante. Cosa che avviene a ritmi sempre più frenetici. Ma alla sua irenasia si è contrapposta la pacata risposta dell'offeso: «Credo di dichiarare Michele Zolla - di aver riportato il buon umore al Quirinale, dove ce n'è bi-

sogno, visto che è stato riferito che il presidente della Repubblica, leggendo la mia dichiarazione, è stato preso da risa irrefrenabile. Evidentemente mi sono sbagliato. Già, perché Cossiga non si è divertito affatto. Le parole di martedì del vicepresidente della Camera, evidentemente, devono essere suonate al Quirinale come un annuncio presagio di una tempesta che stava per abbattersi. Zolla, comunque, non aggiunge nulla di più. «Non credo di dover rispondere agli insulti - afferma all'Unità - non voglio fare più nulla che abbia il sapore della polemica».

Ma un'altra cosa in realtà l'onorevole aggiunge. Mentre si concede una tregua in Transatlantico, durante il dibattito di ieri sulle interpellanze del Pds, vede sovrapporsi l'amico di vecchia data coinvolto da Cossiga nelle critiche. «Mi dispiace - dice a Oscar Scalfaro andandogli incontro - che la polemica abbia coinvolto anche

te. Io mi sono limitato a dire che quando la polemica arriva a questi toni non risponde a nessuno il suo stile». Scalfaro capisce, intende che Zolla ha voluto dire e quindi, rivolto ai giornalisti che lo circondano, dichiara da che parte sta, confermando «la totale e motivata stima al vicepresidente della Camera Michele Zolla». Motiva: «un termine che spiega più di tante altre affermazioni». Ma per Zolla non c'è tregua. Ieri è stato un lunghissimo e turbolento mercoledì. Iniziano anche i presidenti della commissione Finanze, il socialista Franco Piro, non è stato tenero con Zolla, avendolo accusato di essere responsabile della mancata discussione in aula delle norme anticiclaggio. Piro è la seconda volta che si scaglia contro Zolla in meno di 24 ore. Martedì l'aveva attaccato affermando che «l'onorevole cerca pubblicità a buon mercato, perché Cossiga è un giurista mentre lui non distingue neanche i polli di Renzo», di

manzoniana memoria. Ieri è tornato all'attacco, urlando in Transatlantico, dicendogli «sei un insipiente, tu ti devi solo dimettere... hai mancato di rispetto alla Iotti. Ingiungendogli poi di dimettersi perché «non hai capacità di intendere e volere». La sfurata di Piro è durata qualche minuto, senza contraddittorio. Quando il deputato socialista è rientrato in aula, Zolla ha poi detto ai giornalisti accorsi alle urla di Piro: «Ieri pomeriggio (martedì ndr) il mio comportamento è stato ineccepibile per quanto riguarda il regolamento, come mi è stato confermato questa mattina sia dalla Iotti, che dal segretario generale della Camera». Quindi, con fare flemmatico, Zolla ha concluso: «Non ho raccolto le provocazioni, perché ho capito che Piro non era in condizioni di serenità di spirito». Evidentemente la tensione di questi giorni ai massimi livelli istituzionali non risparmia nessuno.

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

**MARIA FOSCHI**  
madre del nostro compagno di lavoro Danilo, al quale vanno le nostre più sentite condoglianze insieme al padre e a tutti i familiari.  
I compagni della Picture.  
Roma, 20 giugno 1991

È morta la signora

**SOFIA MANCINELLI**  
mamma del nostro collaboratore Rodolfo Pirolli. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso la chiesa San Leonardo Murialdo in Viale Marconi. Al compagno Pirolli e a tutti i familiari giugnano le condoglianze dei compagni dell'ufficio diffusione de l'Unità.  
Roma, 20 giugno 1991

A sette anni dalla scomparsa della compagna

**CARMEN CASAPIERI**  
I suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Torino, 20 giugno 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa di

**FELICE CAPRA**  
lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria, il nipote Stefano, la figlia Luisa ed il genero Biagio.  
Milano, 20 giugno 1991

A otto anni dalla morte del consigliere regionale

**GIGI MARCHI**  
Lidia e Marco lo ricordano con amore e rimpianto.  
Bergamo, 20 giugno 1991

Tre anni fa sei mancato a tutti noi, ma la tua forza morale, il tuo pensiero sono sempre vivi nel nostro cuore

**compagno ATTILIO ALBANI**  
In tua memoria tua moglie Paola, tua figlia Carmen, i figliocci Davide e Sara ed i fratelli Celeste, Antonio e Paolo con le rispettive famiglie ricordandoti sottoscrivono lire 250.000 per il tuo giornale, l'Unità.  
Trezzo d'Adda, 20 giugno 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di

**PALMIRO CAMERINI**  
la moglie Graziella lo ricorda ai compagni sottoscrivendo per l'Unità lire 300.000.  
Cremona, 20 giugno 1991

La moglie Franca, le figlie Miriam, Maura e Roberta annunciano a tutti i compagni, con immenso dolore, la scomparsa del caro

**LIBERO NOVELLO**  
e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Milano, 20 giugno 1991

Le compagne e i compagni della sezione «Antonio» del Pds esprimono il loro profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

**LIBERO NOVELLO**  
e sono vicini alla moglie e alle figlie. Il suo impegno sindacale e di partito sin dal lontano 1946 rimane per ognuno di noi un grande esempio morale e politico. I funerali oggi alle ore 11, partendo da via Faenza 15. La sezione sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 20 giugno 1991

**Dopo il referendum, dopo le elezioni siciliane, il tempo dell'unità riformista...**

**Mercoledì 3 luglio 1991, ore 21**

**Centro di Iniziativa Riformista**

Via Giovanni da Procida, 10 - 20149 Milano  
Tel. 33611117 - 33611125 - Fax 33611110

Intervengono:  
**GIORGIO NAPOLITANO**  
**GIORGIO RUFFOLO**

Coordina:  
**GIOVANNI COMINELLI**  
(direttore del «Centro di Iniziativa Riformista»)

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)**

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1991 - fissata nella misura del 6,55% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1991 in ragione di L. 327.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominalità L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1991 ed esigibile dal 1° gennaio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANO SPIRITO**

**Abbonatevi a**

**l'Unità**

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi **giovedì 20 giugno**.

I senatori del del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalle sedute di oggi, **giovedì 20 a quelle di domani venerdì 21 giugno**.

## Il Quirinale assolve Samarcarda ma attacca i consiglieri pds

**Condizionati dal capo dello Stato i lavori del vertice Rai. Una giornata di telefonate e di messaggi scritti e in cassetta Dc e Psi per l'inchiesta aziendale**

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. Francesco Cossiga ha condizionato i lavori del consiglio Rai, che si occupava del «caso Samarcarda» per l'inserto satirico sul Presidente della Repubblica, andato in onda giovedì scorso. Con una telefonata-lumme al presidente della Rai, Manca, Cossiga ha sparato sul Pds e ha «graziat» Michele Santoro, Raitre e il Tg3, perché - ha detto - se si comportano nei confronti del

Presidente della Repubblica in siffatto modo soggetti di maggiore rilevanza pubblica, non si vede perché ce la dobbiamo prendere con i direttori di una trasmissione, soprattutto con due comici di professione. Enrico Manca si è presentato in consiglio con la trascrizione della telefonata di Cossiga (sarà poco dopo la stessa Rai, non il Quirinale, a diffonderne il testo alla stampa) e la v.deo-

cassetta della trasmissione «incriminata», inviata dal presidente della Repubblica, che l'aveva ricevuta dai curatori del programma. «Ti autorizzo a farla sentire al consiglio: io questo lo faccio - gli aveva detto Cossiga - perché cerco di essere una persona per bene e perché qui bisogna mantenere l'equità. Avranno ecceduto. Io non ho voluto guardare neanche la cassetta. Mi è stata cortesemente inviata da Michele Santoro che si è detto addolorato».

Quando il presidente, anche pur se da un analfabeta di ritorno come il vicepresidente della Camera - ha detto fra l'altro Cossiga - viene accusato di fare un colpo di Stato; quando il segretario del Partito democratico della sinistra di Ragusa ha detto: «Il Presidente della Repubblica è affetto da schizofrenia senile»; quando è in corso un dibattito innesca-

to fraudolentemente dal Partito democratico della sinistra tentando di aggirare, con uno scherzo da paglietta di pretura, il principio di responsabilità del Capo dello Stato; quando il Partito democratico della sinistra ha organizzato cortei nei quali sono riapparsi i funesti cartelli Cossiga con la «K» e le due esse e con le scritte «assassino» e quando si sono sentiti risuonare i lugubri slogan del tempo delle Brigate rosse, prendersela in un clima siffatto, dove sembrava ormai - direi - non lecito ma doveroso prendersela con il povero piccione che sarebbe il presidente della Repubblica, prendersela con due comici mi sembrerebbe una cosa profondamente ingiusta».

Un attacco Cossiga - che nei giorni scorsi ha invitato Curzi, Guglielmi e Santoro a Quirinale, per un incontro con-

viviale (l'ultima telefonata al direttore del Tg3 è di ieri sera, a lavori del consiglio conclusi) - lo ha riservato direttamente ai tre consiglieri Rai del Pds: «Un ente pubblico come voi siete non se ne può prendere con i deboli, perché nel Consiglio d'amministrazione siedono persone che non avrebbero speso una parola per difendere il presidente della Repubblica dalle accuse di golpismo, stragismo, protettore degli strategisti, protettore eversore, protettore di poteri occulti e costivi. Non vedo come questi signori, rappresentanti ex comunisti del Pds, avrebbero la faccia tosta di dire alcunché nei confronti di Gladio». Di suo su Samarcarda Manca ci ha messo: «quella puntata andata al di fuori delle linee del piano editoriale». E ha aggiunto di essere personalmente «rattristato» per l'intervista rilasciata dal

direttore del Tg3 Sandro Curzi all'Unità (Curzi si diceva a sua volta amareggiato per i giudizi di Manca). In conclusione, Manca ha esortato il direttore generale Pasquarelli ad aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità e provvedere di conseguenza. Nel suo intervento, Pasquarelli - annunciando di aver già deciso di aprire un'inchiesta - ha sottolineato positivamente l'immediata presa di posizione dei direttori di Tg3 e Raitre («non capita spesso nella nostra azienda») ma ha rimproverato Curzi di non averlo citato, in quell'intervista, come suo diretto superiore.

La polemica è riesplora negli interventi: i dc Balocchi, Grazioli e Orlando e il neosegretario socialista Pellegrino hanno attaccato duramente le trasmissioni di Raitre, toni più misurati hanno avuto i dc di si-